

COSÌ CI SPOSA A NEW YORK MATRIMONIO ALL'AMERICANA

Parla la wedding planner: «Gli italiani? Amano dire "sì" a Central Park»

CHIARA BASSO

NEW YORK. Paola guarda il figlio, sei anni, giocare in Central Park. Dopo 24 mesi a Manhattan, passa dall'italiano all'inglese con disinvoltura. In quanto a lei, non è una stay-at-home mom, come le chiamano qui, madri che hanno abbandonato la carriera per una famiglia e i pomeriggi al parco.

Anche davanti alle altalene la mente di Paola Rossi è probabilmente al lavoro, cercando di capire quale sia il miglior ristorante o bouquet da proporre alla prossima coppia italiana che vuole andare a nozze a New York. Sì, Paola è una wedding planner per promessi sposi all'italiana. O quasi.



Paola Rossi

Come inizia quest'avventura?

«Ero una bancaria frustrata a Milano. Avevo fatto un master

in marketing sperando di cambiare le cose ma solo quando a mio marito, che lavora per un'altra banca, è arrivata la proposta di trasferirsi a New York, ho pensato che fosse l'occasione giusta e mi sono detta: sfruttiamola».

E ha pensato subito a diventare una wedding planner?

«No, sono stati i matrimoni a venirmi incontro. Ho risposto a un annuncio: cercavano corrispondenti a New York. Poi ho scoperto che si occupavano solo di matrimoni e, siccome sono più brava nell'organizzazione ho scelto di passare in prima linea. Da un mese lavoro con una nuova agenzia, Ditour».

In ogni caso lei era certa che avrebbe lavorato a New York?

«Sì, certamente. Avevo iniziato la mia ricerca di lavoro già in Italia. L'idea di venire qui senza far



Un matrimonio a New York: anche sotto la pioggia la città è romantica e offre scenari insoliti

nulla, dopo aver sempre lavorato, non mi andava proprio. E poi con i lavori domestici sono una frana. Soprattutto mi piaceva l'idea di vivere questa città ma lo puoi fare solo con un'occupazione».

Quanti matrimoni ha organizzato in due anni?

«Uno al mese, più o meno. Ma succede anche che siano tre di fila».

Come trova i clienti?

«Per e-mail e via Skype».

Quanto tempo ci vuole per organizzare la cerimonia?

«Dipende dalla coppia e dal tipo di cerimonia. Ci sono i futuri sposi che vogliono essere rassicurati su

ogni minimo dettaglio e quelle che si affidano del tutto. Per la tipologia delle nozze si va da quelle più semplici, in cui ci occupiamo quasi esclusivamente delle pratiche burocratiche, a quelle con ristorante di lusso, giro in limousine, officiante che parla italiano».

I prezzi?

«Il minimo è 990 dollari ma non c'è limite. Diciamo che la media si aggira sui 2000 dollari, prezzo che comprende cerimonia al City Clerk, il municipio di New York, giro in limousine di tre ore, ristorante e bouquet».

Il matrimonio di cui va fiero?

«Mi piacciono quelli più complessi, ovviamente. Soprattutto in cui devo scegliere la location, magari in mezzo alla natura ma circondati dai grattacieli a Central Park con tanto di carrozza».

L'identikit della coppia che vuole sposarsi a New York?

«Ci sono tanti italiani che amano questa città, ci sono già stati in vacanza e tornano per abbinare matrimonio e luna di miele. Qualcuno si risposa qui, altri lo fanno civilmente a New York mentre la cerimonia religiosa è in Italia».

Sposarsi qui è così diverso?

«Ci si ritrova in fila al City Clerk con coppie che vengono da tutto il mondo, assortite nel modo più vario e anche coppie gay. Insomma, non proprio come da noi, no?».

Mai nessun contrattempo?

«A volte mi chiedo se non era meglio cercare un lavoro più semplice. Organizzare eventi è di per sé un'attività al cardiopalma ma l'importante è che, alla fine, tutto fili liscio. Una volta in un albergo mi hanno perso il bouquet. Poi è arrivato ma in ritardo, provocando ritardi a catena alla cerimonia, al ristorante e perfino alla prenotazione della limousine. Ma per fortuna la coppia non si è accorta di nulla e alla fine mi ha ringraziato per l'organizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA